

me di degenerazione esistono ed hanno un riflesso pesante nella vita della società. Ma è vero contemporaneamente che la società è essa stessa un luogo di contraddizioni. Non ci sono solo energie sane e vitali ma c'è anche un peso di meccanismi che, non dimenticiamolo, giungono sino agli estremi della mafia e della camorra, ma che non sono meno feroci se coprono la sopraffazione dietro il velo ipocrita della legge del più forte.

Ciò non significa che non occorra dare il massimo rilievo, nel programma dell'alternativa, ai temi di risanamento e di riforma delle Istituzioni: senza per questo farne la premessa o la condizione di qualsiasi azione riformatrice. L'esperienza prova che le difficoltà a trovare le intese necessarie anche per le più ragionevoli riforme istituzionali non sono meno rilevanti delle difficoltà che si incontrano per promuovere gli elementi anche soltanto di un nuovo corso economico.

E infatti il patto costituzionale non fu soltanto la pura e semplice definizione delle «regole del gioco», come oggi si dice, ma il risultato di una ben lunga convergenza programmatica, per l'appunto, maturata nel corso della lotta antifascista.

Più voce alle donne nel nostro dibattito

Quanto alle priorità di una politica riformatrice, le abbiamo indicate nella centralità che oggi assumono, per il presente e per l'avvenire della società italiana, le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e nel rilievo fondamentale che tali questioni hanno per milioni di donne e di giovani. Nel dire questo, vorrei subito mettere in guardia da un possibile fraintendimento: che è quello di considerare queste indicazioni di priorità secondo un'ottica economicistica, che ne ridurrebbe la portata e rischierebbe di trasformarle in una somma di rivendicazioni settoriali. Sappiamo bene, per esempio, che la questione del lavoro si pone oggi, per i giovani, in termini e con caratteri assai diversi da 20 anni fa e che i bisogni di qualità e di cultura hanno assunto, per essi, un risalto che è diventato determinante; e sappiamo bene che per le donne il fenomeno cosiddetto della «doppia presenza» — ne abbiamo discusso nel numero scorso di «Donne e occupazione» — indotto dalle donne comuniste — non è solo, come era un tempo, un dato di fatto, ma diventa rivendicazione di una diversa qualità dello sviluppo, che dia ai problemi e ai bisogni della sfera della riproduzione e della vita quotidiana un rilievo non minore di quello che in passato aveva avuto la sfera delle regole del capitalismo del profitto privato. Molte compagne hanno parlato e bene in questo congresso, dimostrando quanto cammino abbiamo percorso nel contribuire a dare voce nei più diversi campi a chi per tanto tempo se l'è vista negata. Permettete che io ricordi qui

nella sua Firenze quanto dobbiamo, le donne e l'intero partito, all'opera di una compagna come Adriana Seroni. E tuttavia è vero che tanto ancora dobbiamo fare per compiere in noi stessi, che pure ci sentiamo rivoluzionari, la rivoluzione necessaria per intendere fino in fondo la causa della liberazione della donna.

Ma anche quella che sembra una contraddizione — essenzialmente economica, com'è in caso del divario tra Nord e Sud, e in realtà sempre di più qualcosa di molto più complesso. Siamo rimasti soli per tanto tempo a parlare di questione meridionale: sembrava che essa non esistesse più, risolta dallo sviluppo. Ma oggi tutti sono costretti a riscoprire il vero. Uno sviluppo c'è stato in questo dopoguerra, ma dopo quarant'anni la contraddizione è più acuta che mai: e sono stati quarant'anni in cui proprio nel Mezzogiorno il potere della Dc è stato pressoché assoluto.

Nessuna più di questa è la prova di un fallimento drammatico. La linea è stata proprio sbagliata: non si poteva e non si può risolvere il divario economico senza affrontare il divario tecnico, scientifico, di assetto territoriale e di ambiente urbano, di competenza e di strutture culturali e scientifiche; senza affrontare il divario nella qualità della vita democratica e democratica, dimostrato non solo dal peso della criminalità organizzata, ma dalla bassissima produttività delle Istituzioni, dall'instabilità amministrativa, dal modo in cui sono gestite quasi tutte le regioni meridionali, dalla diffusa illegalità che negli ultimi anni ha rappresentato quasi una merce di scambio per il venir meno di forme attive di intervento pubblico.

Ma tutto questo conferma ciò che già dicevo nella mia relazione e che è stato qui ampiamente discusso: ossia che non si affronta la sfida se non con una correlazione molto stretta tra l'industria, i servizi, la scienza, la cultura diffusa, la scuola, l'ambiente, l'amministrazione pubblica, le Istituzioni. Gli obiettivi di liberazione e di emancipazione della donna, le grandi questioni che riguardano l'avvenire dei giovani, i nuovi caratteri che oggi hanno assunto la questione meridionale e quella dell'occupazione, il problema di un diverso rapporto tra sviluppo e ambiente, non possono essere considerate come tante caselle che si aggiungono l'una all'altra: sono invece i temi centrali — assieme alla grande questione dell'armatura culturale e scientifica del paese — per definire i modi e i fini di autentica modernità e di progresso.

Ma è dunque, davvero, un puro espediente polemico, come in questi giorni hanno nuovamente fatto qualche commentatore e qualche uomo politico, insistere sulla mancanza da parte nostra di proposte programmatiche? Un programma e l'indicazione delle grandi scelte, delle discriminanti che si vuole porre al centro dell'azione di governo (o anche di una battaglia di opposizione): non è programma l'ennesimo elenco delle mille cose da fare (e per lo più destinate a restare sulla

carta), un elenco quale quello cui si sta lavorando anche in questi giorni, nella «verifica» del pentapartito. Noi siamo sempre ansiosi di imparare da tutti: ma è ben difficile, da coloro che stanno dando uno spettacolo come quello della verifica, prendere lezioni di una cultura di governo.

Ma — ci si chiede — con chi volete fare queste cose? Quali possono essere le forze motrici, i protagonisti, gli interlocutori, di un programma e di una politica di alternativa?

Nessuno può pensare che abbiamo ignorato o vogliamo nascondere questo tema: è ovvio che c'è una correlazione tra un progetto e uno schieramento, tra un programma e la maggioranza necessaria per realizzarlo. E tuttavia è altrettanto evidente che non sta scritto in nessuna tavola della legge che un programma riformatore debba essere chiuso politicamente, culturalmente, socialmente, nell'ambito della sfera tradizionale della politica, e non possa invece essere concepito come un programma intorno al quale possano convergere un più ampio complesso di forze progressiste e riformatrici.

Il Pci, la sinistra e i movimenti

Certo, per l'alternativa è essenziale la crescita di una sinistra che ritrovi forme di convergenza, di intesa, di unità, in particolare tra Pci e Psi. Ma è altrettanto vero che non vale solo per gli altri paesi d'Europa, vale anche per l'Italia ciò che da diversi compagni è stato notato. Proprio per le trasformazioni sociali in atto e per la crescita di nuove domande e nuovi bisogni culturali sarebbe irrimediabilmente condannata alla sconfitta una sinistra che non sapesse andar oltre le sue componenti tradizionali, che restasse ferma alla sola contraddizione di classe, che non fosse in grado di comprendere che una sinistra moderna ha bisogno anche di incontrarsi con altre culture ed esperienze come i movimenti delle donne e dei giovani, quelli ecologisti e ambientalisti, le forze che lottano per la pace, le correnti progressiste di ispirazione religiosa, i movimenti che lottano per la liberazione e contro tutte le forme di emarginazione e di discriminazione. Ciò è non meno vero, e forse lo è ancora di più, in una situazione come quella italiana. Ciò significa che la costruzione di una nuova alleanza riformatrice, che possa diventare maggioranza — come voglio ripetere — unendo la sinistra che oggi è all'opposizione con le forze di riforma e di progresso presenti nell'attuale maggioranza, tale costruzione non può essere il frutto di una semplice operazione politica, ma richiede uno spostamento dei rapporti di forza, un'ampia mobilitazione culturale e ideale, una forte iniziativa programmatica e di lotta: è di questo che ha bisogno la politica di alternativa. Non si può trascurare, del resto, che la

prospettiva che il Psi ha sin qui indicato (con diverse eccezioni, naturalmente) e tra queste voglio mettere alcune intelligenze dichiarazioni che qualche compagno socialista ha dedicato al nostro congresso) non è quella di un'alternativa né democratica né di sinistra.

Dobbiamo ricordarlo, non certo per considerare questo come un dato immutabile, ma per aver chiaro che la costruzione dell'alternativa è un processo che è fatto di avvicinamento e di volontà unitaria, ma anche di confronto e di competizione e tanto più andrà avanti quanto più sapremo porre al centro del nostro lavoro, sin dall'indomani del congresso, un forte impegno programmatico che contrasti con il ruolo di programma e con le contraddizioni paralizzanti del pentapartito; e una forte iniziativa sociale e politica che — come facemmo alla fine degli anni 50 con i ceti medi produttivi — sappia parlare ai nuovi strati e ceti di quella modernità che non ne può più di quei lacchi e lacuoli che non derivano da un eccesso di programmazione, ma dal mal governo o dal non governo, dall'inefficienza delle Istituzioni, dalla paralisi degli apparati burocratici, dallo scandalo delle lottizzazioni, dalla sagra delle incompetenze, dalla prevalenza degli interessi privati o del partito sugli interessi generali. Non ci fa certo paura la sfida della modernità: siamo convinti, al contrario, che vi è un immenso potenziale di energie, e che ad esse si può e si deve far appello perché si sviluppino una forte battaglia di risanamento e di rinnovamento, si modifichino i rapporti di forza tra i partiti, vada avanti la costruzione della politica dell'alternativa.

Quanto alla Dc, il suo segretario si è mostrato seccato per i nostri riferimenti alla politica di Moro, e qualcun altro si è chiesto, invece, se quei riferimenti non fossero il segno più o meno nascosto di una nostalgia per gli anni della socialità. E' bene perciò dire con chiarezza due cose. La prima è che non è colpa nostra se la linea con cui Moro aveva cercato di sottrarre la Dc alla deriva verso posizioni conservatrici e di aprirla a un nuovo confronto con la esigenza di progresso e di riforma, è stata del tutto abbandonata dalla Dc, ha finito colt'apparire subalterna — suscitando crescenti perplessità e riserve nella vecchia corrente di sinistra — alla logica del preambolo anticomunista: su questo farebbe bene a interrogarsi l'on. De Mita, che anche in conseguenza di queste scelte ci sembra avviarsi al prossimo congresso in condizioni di difficoltà che sino a pochi mesi addietro sembravano imprevedibili. Il secondo punto è che stagioni legate a circostanze del tutto particolari, come fu quella della solidarietà democratica, non palano davvero ripetibili, e non è certo un modo di riproporla la proposta del governo di programma. Ciò che ancora una volta abbiamo voluto sottolineare è che anche la politica di alternativa può restare un'alternativa, e fiorire un generale sviluppo democratico del Paese non solo se rimane ben fermo il

comune riconoscimento delle regole del gioco fissate dalla Costituzione, ma se anche nella collocazione rispetto al governo si sviluppa positivamente il confronto sui problemi e sui programmi tra le maggiori forze democratiche. Per questo abbiamo detto che non ci auguriamo uno scivolamento su posizioni di destra del grosso delle forze centriste e moderate, oggi rappresentate dalla Dc.

Abbiamo dunque ribadito e — ci sembra — dato più forza, con questo congresso, alla politica dell'alternativa democratica. Ma intanto? Qualche compagno ha notato che, intanto, gli ostacoli all'alternativa restano molti e non dobbiamo certo scoprire come una sorpresa che siamo all'opposizione, né farci dominare dalla preoccupazione che 40 anni di opposizione sono anche troppi, e che occorre perciò, in qualunque modo, cercare di uscirne. Intanto, l'opposizione che noi abbiamo condotto non è certo stata inutile per lo sviluppo democratico del paese, e tanto meno lo è oggi se la caratterizziamo così come abbiamo detto — come un'opposizione di programma. Ma sappiamo anche — lo ripeto — che da qui all'alternativa non c'è una «terra di nessuno»: anche per questo abbiamo indicato la proposta di un governo di programma, sottolineando che non vogliamo, certo, sottrarci alla responsabilità di contribuire ad affrontare i più urgenti problemi del paese e di favorire il superamento della logica paralizzante del pentapartito. Proprio per questo abbiamo dato indicazioni programmatiche essenziali, relative alle cose che si potrebbero e si dovrebbero fare, in quella scadenza di questa legislatura: sarebbe un errore sovraccaricare questa proposta di attesa e di compiti, prospettando un programma che sarebbe già sufficiente a qualificare un governo di alternativa democratica. Se questa possibilità effettivamente vi fosse, perché non parlare di un governo di alternativa?

Chiarezza sulla proposta di governo

Ma non è parso che fosse ipotesi più realistica quella del governo costituente. Non ritengo però inutile il dibattito che si è sviluppato al riguardo anche perché ci ha stimolato a dare attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle Istituzioni. E' possibile, lo ritengo, giungere su questo problema della nuova forma di governo nell'attuale legislatura, ad un accordo unitario. Anche perché deve essere del tutto chiaro che escludiamo nel modo più netto che il governo di programma possa essere una riedizione dell'esperienza della solidarietà democratica o possa risolversi in un appoggio a questa o quella forza politica. Non siamo disposti a negoziare per politiche di supporto a disegni altrui. E questo è il punto di chiarezza. Debbo sottolineare infine che bisogna essere ben consapevoli che non basta prospettare la possibilità di un governo di programma per sventare il pericolo che

una crisi del pentapartito si risolva non con nuove soluzioni di governo, ma con elezioni anticipate. Sappiamo tutti, anzi, che vi è chi prefigura propri scenari di questo tipo. La proposta del governo di programma sta a contrastare questa eventualità e dimostrerà, comunque, che non è da parte nostra che è mancato il senso di responsabilità verso il paese.

Care compagne e compagni, sono stati, questi, giorni faticosi: ma, credo, ne porteremo tutti con noi un ricordo profondo. Abbiamo vissuto una esperienza non solo politica. Credo che ci siamo conosciuti tutti meglio e ci siamo fatti conoscere meglio. Non abbiamo esitato a distinguerci, a prendere partito, a sostenere posizioni diverse; ma possiamo confermare l'augurio che ci siamo fatti all'inizio: usciamo da questo congresso più uniti. Nessuno di noi ha voluto o ha dovuto compiere mediazioni estenuanti. Ci ritroviamo più vicini non perché si sia chiesto a nessuno di rinunciare, se stesso ma perché tutti abbiamo cercato di andare più in là, di comprendere, di guardare avanti, di essere chiari tra noi stessi e con gli altri. Siamo più uniti nella chiarezza.

Abbiamo passato anni difficili non per noi soltanto, ma per il paese. E' occorso a tutti i compagni molto coraggio e molta forza d'animo; ma una prova dura è stata superata. Altre ne verranno, lo sappiamo benissimo. Ma ad esse andiamo tutti con maggiore fiducia e consapevolezza, perché una strada nuova si apre davanti a noi.

Noi non possiamo e non dobbiamo mai considerarci appagati nel nostro lavoro. E, tuttavia, mi sembra proprio che abbia ragione Folea. Una nuova generazione comunista è nata anche in questi anni di sconfitte della sinistra, di disvelamenti di errori, di caduta di punti di certezza. Non è stata, però, un problema solo della sinistra. Ogni forza non ideale si è venuta a trovare in crisi di fiducia ad un mondo in cui pareva che si potesse celebrare il tramonto delle speranze. Altri ha affrontato questo problema, nel mondo della sinistra, ma anche nel campo cattolico, riunendo le file, facendo quadrato, chiudendosi nel più duro integrismo.

Noi abbiamo accettato la sfida, abbiamo corso il rischio di una cultura aperta e libera, abbiamo creduto nella possibilità della crescita di una consapevolezza critica. Era la scelta più difficile. Non so se ce la faremo fino in fondo. Oggi, possiamo dire che una nuova generazione comunista sta crescendo. Ma di essa non vi sarebbe stato neppure l'embrione se quella scelta noi non l'avessimo fatta. Decidere oggi pomeriggio su ogni cosa compagni delegati e delegati: e saranno decisioni importanti. Ma la cosa più importante di tutto è che ogni forza non ideale della consapevolezza di avere compiuto il proprio dovere: verso tutti gli altri e verso se stesso. Di qui non escono vinti e vincitori. Di qui esce vincente la causa che tutti abbiamo abbracciato: la causa della pace, della libertà, degli ideali socialisti.

Novità per l'organizzazione del partito, questo il documento

FIRENZE — Diciotto cartelle di dati e descrizioni, una premessa politica, tanti titoli e sottotitoli, parati per argomenti: tanto c'è voluto per riassumere le linee della riforma del partito approvata ieri dal congresso. Il documento, preparato sulla base delle indicazioni contenute nelle Tesi e delle numerose indicazioni venute dai congressi di Federazione, è stato elaborato in due sedute dalla commissione per le strutture e lo statuto del partito, presieduta dal compagno Ugo Pecchioli, della direzione del Pci. Ai delegati è stato illustrato da Massimo D'Alema, membro della direzione.

Punti di riferimento della riforma del partito — ha detto fra l'altro Massimo D'Alema — sono le scelte politiche fondamentali uscite dal congresso: l'Europa costituisce l'area in cui si colloca la prospettiva di trasformazione del Pci; i mutamenti avvenuti sul piano sociale, culturale e storico pongono il problema di determinare i collegamenti del partito con la società; la politica di alternativa democratica richiede una più elevata capacità di proposta, di decisione e di intervento. Il processo di riforma del partito si pone come obiettivo di sviluppare la partecipazione e la democrazia; di allargare la base di massa e meglio radicare nella società; contemporaneamente, di rendere più efficiente e snella, meno burocratica, la sua struttura. Il processo di rinnovamento non mette in discussione i caratteri peculiari del partito, ma, al contrario, tende a renderlo sempre più un partito programmatico e laico.

Ecco i punti principali del documento approvato dal congresso.

SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA — La vita democratica interna deve essere caratterizzata da un allargamento del confronto, dal rifiuto del monolitismo, ma senza

intaccare il carattere unitario del partito. Viene quindi ribadito il rifiuto delle correnti.

NUOVE ADESIONI AL MODERNO PARTITO RIFORMATORE — Tesseramento e autofinanziamento sono aspetti basilari della vita del partito. Il tesseramento deve essere una campagna politica di massa, rivolta in modo particolare al mondo femminile e alle nuove generazioni. Un moderno partito riformatore ha bisogno di un legame forte con le forze del cambiamento. Per allargare la partecipazione dei compagni e dei cittadini occorre rafforzare, inventando anche di nuovi, i canali di informazione e introdurre, anche a titolo sperimentale, forme di consultazione interne ad alcuni grandi problemi su cui il partito ha bisogno di arricchire la propria conoscenza e cultura politica.

SVILUPPO DELLA VITA DEMOCRATICA — La vita del Pci deve essere sempre caratterizzata dalla partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto ad esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.

Lo sviluppo della democrazia passa anche attraverso il rispetto e la valorizzazione di esperienze, di cultura politica e di sensibilità diverse. Ciò vale soprattutto nel rapporto con le compagne, con il riconoscimento

del valore della diversità femminile nel partito e dell'autonomia delle donne comuniste, non intesa come separazione.

Di grande importanza è il più largo coinvolgimento degli organismi dirigenti nella scelta dei dirigenti esecutivi e una corretta informazione sui lavori degli organismi dirigenti. La pubblicità delle discussioni, la trasparenza del processo di formazione delle decisioni è il mezzo più efficace per reagire al mercato nero delle notizie. Pur confermando il carattere non pubblico dei lavori della direzione, il congresso ritiene utile una più ampia e puntuale informazione anche sulle discussioni politiche e sugli orientamenti che si assumono in quella sede.

La consultazione degli organismi dirigenti del partito deve diventare una pratica costante. In questo senso si propone che i congressi annuali di sezione siano chiamati a pronunciarsi su scelte politiche di natura nazionale e locale di comunicazione dal basso verso l'alto per far pervenire proposte e indicazioni, con l'obbligo di una motivata risposta; la convocazione di questi congressi, anziché ogni quattro, del congresso nazionale.

FORMAZIONE E SELEZIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI E DEGLI APPARATI — La struttura organizzativa del partito deve essere caratterizzata dalla partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto ad esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.



vi) dei partiti e in attesa che autonomamente sindacati e altre organizzazioni di massa definiscano la materia, vanno individuate sedi nelle quali sia possibile il coinvolgimento di questi compagni nella vita del partito, con invito alle riunioni degli organismi dirigenti e partecipazione alle commissioni permanenti.

RAPPORTO FRA PARTITO E GRUPPI CONSILIARI — L'autonomia nella elaborazione specifica non può significare separazione dal partito; occorre invece un lavoro comune, mentre l'insediamento del partito e delle sezioni debbono essere investiti dei problemi del governo locale.

RIFORMA DELLE STRUTTURE — Snellimento della struttura, maggiore flessibilità, una più ricca articolazione alla base: questi i

principi che ispirano la riforma organizzativa del partito. La sezione resta la struttura fondamentale e il congresso si impegna ad aprire una fase di costituzione di nuove sezioni nei luoghi di lavoro, nelle università, nelle grandi strutture sanitarie, nella pubblica amministrazione. Si decide di procedere ad una larga sperimentazione di centri di iniziativa politica e culturale da costituire su iniziativa delle sezioni e dei comitati cittadini o delle federazioni, come strumento di elaborazione e di iniziativa su singoli grandi temi (pace, liberazione della donna, ambiente) e a cui siano chiamati a partecipare iscritti e non iscritti al partito. Si ripropone per le federazioni il ruolo di strutture intermedie e per i comitati regionali quello di strutture decentrate della direzione del partito.

Le modifiche apportate allo Statuto

FIRENZE — Nella sua ultima seduta, il congresso del Pci ha approvato una serie di modifiche allo statuto del partito. Le proposte della commissione sulle strutture e sullo statuto sono state illustrate ai delegati dal compagno Roberto Vitall. Una serie di modifiche sono la conseguenza diretta dei mutamenti avvenuti nella Federazione giovanile comunista e per sanare la scelta dell'autonomia fra Fgci e Pci.

Un altro gruppo di modifiche importanti riguardano le garanzie dei singoli iscritti, in relazione alla possibilità di espressione del dissenso. Si riconosce il diritto degli iscritti a mantenere e sostenere anche pubblicamente, posizioni diverse rispetto a quelle della maggioranza; che di volta in volta si determina, e si afferma che è garantita l'espressione delle opinioni di ogni comunista, la possibilità di mantenerle e pubblicamente sostenerle, fermo restando la piena unità nell'esecuzione delle decisioni.

Per accrescere la partecipazione degli iscritti alla elaborazione della linea del partito, viene stabilito che i congressi nazionali siano convocati ogni tre anni, anziché ogni quattro. Nei congressi di federazione, il voto segreto verrà adottato nel caso in cui siano favorevoli il venti per cento dei delegati eletti. Per corrispondere all'esigenza del Pci di una sempre maggiore attenzione alle questioni femminili, lo statuto viene

coordini e solleciti l'elaborazione, lo studio e l'attuazione di proposte programmatiche, in rapporto stretto con gli organismi dirigenti e con l'apporto delle commissioni di lavoro, dei centri di ricerca, dei gruppi parlamentari e in collegamento con forze e strutture anche esterne al partito. Nell'immediato l'ufficio di programma ha il compito di preparare la convenzione programmatica.

IL Pci E LA SUA INFORMAZIONE — Bisogna aprire una fase nuova nel sistema di comunicazione interna e dei mezzi d'informazione di massa del Partito. La questione dell'Unità, in un quadro più complessivo di riforma di tutto il sistema dell'informazione del partito, è prioritaria. Per il risanamento economico e finanziario del quotidiano si sono fatti passi avanti; l'azienda ha ora un nuovo assetto societario, con la presenza della Direzione, delle federazioni e la nuova cooperativa del

soel, che prefigura anche un nuovo profilo proprietario, di indirizzo e di gestione. Il piano di lavoro per l'Unità dell'Unità, che resta un giornale la cui ispirazione sta nella linea del Pci, ne esprime le posizioni e la ricchezza culturale e politica, rispondendo nello stesso tempo a soddisfare una domanda di informazione molto più complessa. Si tratta allora di avere un quotidiano del Pci e di rilanciare l'Unità come grande quotidiano di battaglia politica e di informazione credibile in quanto tale, leggibile da un pubblico, anche giovane, molto composto, di iscritti, simpatizzanti, di lettori generici attenti alla vicenda politica italiana. Questa è la scelta che il congresso indica, consapevole delle conseguenze che comporta in relazione alla struttura del giornale, all'assetto redazionale e al rapporto con il mercato. Una formula che dia al giornale del Pci la fi-

sionomia di un quotidiano che interpreta la politica del partito e ne elabora l'informazione senza fare da specchio può assicurare all'Unità un domani di rilancio e di nuova espansione. Rinascita dovrebbe essere sempre più un punto di raccordo e di diffusione delle analisi e delle elaborazioni che vengono compiute in varie sedi, con un orizzonte sempre più allargato alla cultura europea, anche centro di iniziative culturali. Le feste dell'Unità hanno avuto negli ultimi anni un impetuoso sviluppo; ora deve continuare lo sforzo di progettazione e di bilancio il rapido collegamento delle emittenti in una rete gestita con criteri di imprenditorialità che escluda ogni forma di conduzione diretta del partito.

FIRENZE — Per sostenere l'Unità, per contribuire alla sua necessaria riforma, per contare nelle scelte e negli indirizzi del giornale, per dar voce alla complessità e alla ricchezza che le donne esprimono nella società: così 69 donne — delegate, invitate, personalità indipendenti presenti al congresso — hanno motivato la loro adesione alla cooperativa nazionale soci de l'Unità, sottoscrivendo ognuna quote per 100 mila lire. Vogliamo impegnarci — si legge ancora nella breve lettera con la quale si comunica l'adesione alla coop — proprio in quanto donne, nell'audace nuova impresa cooperativa. — In una parola vogliamo rendere davvero visibile, intanto attraverso l'informazione nostra, l'occhio delle donne sul mondo.

Hanno aderito alla coop: Angela Bottari, deputato; Simona Mafai, Palermo; Mariastella Lippolis, responsabile femminile,

Abruzzo: Anna Sanna, segretaria regionale Sardegna; Maria Pieralli, sindaco di Scandicci; Stefania Poletti, Treviso; Felice Crisci, delegata di Benevento; Melania Sammarco, delegata di Avellino; Giacomina Cantile, Caserta; Alberta De Simone, responsabile femminile, Avellino; Wanda Roveri, responsabile femminile, Mantova; Lidia Menapace, consigliere regionale, Lazio; Daniela Bartolini, comitato federale, Lucca; Grazia Labate, commissione femminile nazionale; Mariangela Grainer, responsabile femminile, Veneto; Grazia Zuffa, responsabile femminile, Toscana; Inge Feltrinelli, editrice; Giovanna Bosi Maramotti, deputato; Bianca Bracci Torsi, scuole di partito; Aureliana Alberici, responsabile nazionale scuola; università; Alfonsina Rinaldi; Carla Nespolo, senatrice; Annamaria Carboni, commissione femminile nazionale; Carla Rodotà; Lina Fibbi; Maura Cavaliaro, respon-

Le 69 donne aderenti alla coop «l'Unità»

sabile femminile, Versilia; Mariiuna Terracini; Giuseppina La Torre; Carla Barbarella, eurodeputato; Marinetta La Selva, medico; Rita Costa; Anna Castellano, consigliere regionale, Liguria; Mimma Battistoni, Genova; Felicia Bottino, assessore, Emilia Romagna; Mariangela Tadde, coordinamento femminile, Bologna; Paola Bottoni, responsabile femminile, Emilia Romagna; Marta Murotti, presidente comitato regionale di controllo, Emilia Romagna; Livia Turco, sezione femminile centrale, Silvana Domeri, consigliere regionale, Piemonte; Nilde Iotti, presidente della Camera; Irene Rubini, segretaria Cna, Emilia Romagna; Isa Ferraguti, consigliere regionale, Emilia Romagna; Alessandra Zagatti, assessore regionale alla Sanità; Maria Grazia Sestero, consigliere regionale, Piemonte; Lella Marinucci, responsabile femminile, Salerno; Roberta Calbi, responsabile femminile,

Campania; Lalla Golfarelli, comitato federale, Bologna; Vittorina Dal Monte, Bologna; Siriana Suprani, segretaria provinciale, Bologna; Franca Francia, assessore, Sanità, S. Lazzaro (Bo); Anna Del Mugnato, comitato federale, Bologna; Maurizio Bergamini, capogruppo Pci, Calderara; Gigliola Tedesco, vice presidente del Senato; Edda Fagnoli, deputato; Paola Manzini, responsabile femminile, Padova; Aves Monari, Modena; Maria Grazia Roveri, consigliere comunale, Castelvetro Rangone (Mo); Ivone Propi, commissione federale di controllo, Modena; Elvira Addante, consigliere di circoscrizione, Carpi (Mo); Donatella Zanotti, responsabile femminile, Ravenna; Maria Farolfi, responsabile problemi partito, Lugo (Ra); Laura Rossi, Bagnocavallo (Ra); Lucetta Minucci; Luciana Pecchioli; Luda Grieco; Regina Ciccamano, ufficio stampa Pci, Milano; Maria Teresa Formette (P); Maria Tadde, sindaco di S. Croce sull'Arno (P); Marisa Rodano, eurodeputato.